

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XXIII SETTIMANA - D O M E N I C A

SECONDA LETTURA

Adorare Dio mediante la vera santità delle opere e della conoscenza

Dai «Libri degli Stromata» di Clemente Alessandrino

Chi peregrina verso il Signore nell'amore, anche se la sua dimora è ancora visibile qui in terra, non si sottrae alla vita terrena, ma distacca la sua anima dalle passioni. Egli vive, ma ha crocifisso la sua cupidigia e non dispone più del suo corpo al quale permette solo lo stretto necessario, per non consentirgli occasioni di rovina.

Come può avere ancora bisogno di forza colui che non giace nel male, quasi non fosse più quaggiù, ma è totalmente con colui che ama? Come può fare ricorso alla temperanza se non ne ha più bisogno? Avere infatti cupidigie tali che esigano la temperanza per poter essere dominate, non è di chi è puro, ma di colui che è ancora agitato dai turbamenti dell'animo. Alla forza poi si fa ricorso per il timore e la timidezza. È infatti disdicevole che l'amico di Dio, predestinato prima della costituzione del mondo per essere elevato alla sublime adozione dei figli, sia soggetto alle passioni e ai timori, tutto occupato nel dominare i turbamenti dell'animo. Oserei infatti dire: come uno è predestinato in base alle opere che compirà e agli effetti che ne seguiranno, così egli stesso in un certo senso avrà predestinato per sé colui che ha amato, attraverso la conoscenza che ne ha avuto. Né viene a conoscere il futuro per incerte ipotesi come la maggior parte degli uomini va congetturando, ma per conoscenza di fede riceve come cosa certa ciò che per gli altri è incerto e oscuro: e per la carità gli è già presente ciò che dovrà venire. Ha infatti creduto, per profezia e per esperienza, al Dio che non mentisce; perciò possiede ciò che ha creduto e ottiene la promessa; poiché colui che ha promesso è degno di fede essendo la verità, egli riceve sicuramente mediante la conoscenza il fine della promessa. Chi infatti conosce che lo stato in cui si trova gli dà la sicura comprensione delle cose future, va incontro al futuro con amore. Perciò non desidererà certo conseguire le cose con amore. Perciò non desidererà certo conseguire le cose di quaggiù, convinto di dover ottenere quelle realtà che sono i veri beni; desidererà piuttosto custodire quella fede che appaghi pienamente il suo desiderio. Inoltre desidera che il maggior numero possibile di fratelli diventino simili a lui, a gloria di Dio, la quale si realizza attraverso la stessa conoscenza. È infatti strumento di salvezza per gli altri colui che è pienamente conforme al Salvatore, dal momento che la natura umana deve giungere a riprodurre la sua immagine obbedendo ai suoi comandamenti senza deviare. Questo è adorare Dio, mediante la vera santità delle opere e della conoscenza.

TERZA LETTURA – ANNO B

Ha fatto bene ogni cosa

Dalle «Omellerie» di san Lorenzo da Brindisi, sacerdote

Come la divina legge mosaica narrando l'opera della creazione del mondo dice: «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa molto buona» (Gn 1, 31), così il vangelo, narrando l'opera della redenzione e della rigenerazione, dice: «Ha fatto bene ogni cosa» (Mc 7, 37). «Ogni albero buono produce frutti buoni; un albero buono non può produrre frutti cattivi» (Mt 7, 17. 18).

E come il fuoco non può emanare che calore ed è impossibile che emani freddo, come il sole irradia solo luce e non può emettere tenebre, così Dio non può fare che il bene, essendo bontà infinita, la luce stessa, sole di uno splendore immenso, fuoco di un calore senza limiti: «Ha fatto bene ogni cosa».

Oggi dunque dobbiamo dire con semplicità insieme a questa folla santa: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti» (Mc 7, 37). Ma questa moltitudine di gente parlò certo per ispirazione dello Spirito Santo, come l'asina di Balaam.

Infatti è lo Spirito Santo che dice per bocca della folla: «Ha fatto bene ogni cosa», cioè: egli è il vero Dio, che fa bene ogni cosa, poiché «fa udire i sordi e fa parlare i muti» cosa che solo la potenza divina può fare. Ma da un'opera si passa a tutte le altre: ha fatto un miracolo che solo Dio può fare, dunque egli è Dio che «ha fatto bene ogni cosa, fa udire i sordi e fa parlare i muti», cioè è dotato di virtù e di potenza divina.

«Ha fatto bene ogni cosa». La legge dice che Dio fece ogni cosa «buona» (Gn 1, 31), il vangelo invece che le fece tutte «bene» (Mc 7, 37): non è la stessa cosa fare il bene e far bene. Molti fanno opere buone, ma non bene, come le azioni degli ipocriti che sono sì buone, ma fatte con cattivo animo, con intenzione perversa e non retta. Dio invece tutte le opere le ha fatte buone e bene: «Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere» (Sal 144, 17).

«Tutto hai fatto con saggezza» (Sal 103, 24), cioè con infinita sapienza e nel modo migliore; perciò dicono: «Ha fatto bene ogni cosa».

E se Dio ha fatto tutte le sue opere bene e buone per noi, sapendo che il nostro animo si diletta delle cose buone, mi domando perché non procuriamo anche noi di compiere tutte azioni buone e bene, sapendo che Dio si compiace di tali opere?

Ma se mi domandaste: Che cosa dobbiamo fare per meritar di godere sempre i divini benefici? Risponderò con una sola parola: quel che fa la sposa e una buona moglie per il suo sposo: per questo infatti la Chiesa è detta sposa di Cristo e di Dio (cfr. Ap 21, 2-9); e allora Dio si comporterà con noi come lo sposo buono verso la sposa, che ama al di sopra di tutto. Per questo dice per bocca di Osea: «Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2, 21-22). Così, fratelli, saremo felici anche in questa vita, questo mondo sarà per noi il paradiso terrestre, ci nutriremo come gli ebrei della manna del

cielo nel deserto di questa vita se, seguendo l'esempio di Cristo, ci sforzeremo di far bene ogni nostra azione, così che si possa dire di qualunque cosa fatta da noi: «ha fatto bene ogni cosa». Ci riempie di vergogna, fratelli, la constatazione che pur essendo noi buoni per natura perché creati a immagine di Dio, siamo però cattivi per le nostre azioni: per natura siamo simili a Dio, per le opere malvage siamo simili al diavolo.